



Il titolo di questa raccolta di “divagazioni e garbugli” del “gran lombardo” Gadda differisce da quello dello scritto che dà il titolo al volume per una sola virgola: *I viaggi, la morte* è infatti l'importante saggio del 1927, incentrato sulle esperienze di Rimbaud e Baudelaire proiettate su uno sfondo filosofico e autobiografico, che rappresenta, come scrive Mariarosa Bricchi, curatrice di questa nuova e puntuale edizione, “una novità dirompente non solo della scrittura critica gaddiana, ma dell'intensità di lettura che la sostanza”. Si potrebbe dire che sta proprio nella caduta di questa virgola tra i due sostantivi, e quindi nella sottile differenza che separa il titolo di un saggio dal volume che lo contiene, uno degli epifenomeni più limpidi di tutta l'opera di Gadda che, come noto, continuamente sottopone a revisione e riscrittura, elisione e puntualizzazione tutti i suoi testi, allestendo una rete dove i vari filoni dell'opera comunicano tra loro, si mescolano, gemmano in luoghi all'apparenza lontani, costituiscono, dunque, l'avantesto di qualsiasi



Carlo Emilio Gadda
I VIAGGI LA MORTE

Adelphi, 423 pp., 24 euro

altra opera (da questo punto di vista l'articolata nota di Bricchi figura come un vero e proprio tesoro per la ricerca e l'enucleazione di rimandi, letture e filiazioni della grande tela gaddiana). *I viaggi la morte* uscì nel 1958, poco dopo il sorprendente successo del *Pasticciaccio*, ed è uno strumento importante per addentrarsi nella “sindrome” di Gadda, per provare quindi a comprendere la natura di un'esperienza tra le più affascinanti e articolate del Novecento italiano. Si possono leggere per esempio *Meditazione breve circa il dire e il fare* e *Lingua letteraria e lingua dell'uso* per scivolare nella puntuta teoria linguistica gaddiana (“I doppioni li voglio, tutti,

per mania di possesso e per cupidigia di ricchezza: e voglio anche i triploni, e i quadruplioni: e tutti i sinonimi, usati nelle loro variegiate accezioni e sfumature, d'uso corrente, o d'uso raro rarissimo”), *Psicanalisi e letteratura*, dove fiorisce un'idea antica e ficcante della psicanalisi (che “può concorrere allo smontaggio di un'idea-sintesi che ci formiamo di noi stessi”), per indagare con profitto gli influssi della scienza freudiana in altre opere, o *Fatto personale... o quasi* per ascoltare Gadda stesso spiegare come la forma del pastiche, la “tumescenza barocca”, aderisca in tutto alla forma delle cose del mondo. In *I viaggi la morte* però c'è anche molto altro, come la storia della scrittura del *Pasticciaccio* e interpretazioni di Corneille, Moravia o Villon, e c'è l'idea di un *journal intime*, di una letteratura che procede inesorabilmente dall'interno all'esterno, dall'autobiografia alla narrazione: c'è, in poche parole, tutto Gadda per il quale, come scrisse l'amico e sodale Pietro Citati, “rappresentare è in primo luogo rappresentare”. (*Matteo Moca*)

